

perché continueremo questa battaglia in aula, come già abbiamo fatto al Senato. Infatti, noi Verdi, che abbiamo proprio come ragione fondante della nostra politica la tutela del territorio di questa bella Italia troppo martoriata dagli interessi di chi non vede più in là del proprio rendiconto, non possiamo che essere estremamente preoccupati per una serie di iniziative di questo Governo. Purtroppo, anche un ministro di questo Governo, Lunardi, ci ha dato di nuovo, recentemente, una visione di opere pubbliche non compatibile con la fragilità del territorio italiano. Sto parlando della legge obiettivo Lunardi, contro cui abbiamo fatto una opposizione convinta, che, purtroppo, darà a tempo breve dei frutti negativi anche di impatto sul territorio, ma voglio parlare anche del livello di non disponibilità del Governo — che si misura in tanti modi — a confrontarsi con il Parlamento.

Allora, la buona volontà del relatore Migliori, che io riconosco fino in fondo — è un interlocutore valido al quale mi appello —, non può cancellare il fatto che noi continuiamo a vivere di decretazione di urgenza. Presidente Casini, io mi appello anche a lei, perché non possiamo continuare a lavorare in queste condizioni. Quando il Governo, oltre a presentare un numero insopportabile di decreti-legge, ne presenta alcuni che vanno anche ad intaccare riforme ordinamentali e che esulano dalla competenza della decretazione d'urgenza, scavalca, in modo pesante, le prerogative del Parlamento. Vorrei che questa nostra denuncia fosse presa in considerazione dal Presidente — anche se lo vedo in questo momento distratto — perché comunque, Presidente Casini, lei deve garantire a questo Parlamento la possibilità di lavorare.

Avrei voluto seguire questo provvedimento con molta più attenzione, pur non facendo parte della I Commissione e facendo, invece, parte della Commissione esteri che, in questo momento, come lei sa, è particolarmente impegnata, ma i tempi non me lo hanno permesso, perché si tratta di una decretazione d'urgenza (credo il venticinquesimo decreto-legge pre-

sentato) presentato il giovedì e discusso immediatamente. La velocità con cui si è svolta la discussione non ha permesso a tutti i parlamentari di esercitare il controllo che avrebbero voluto su un provvedimento così delicato.

Credo di avere, signor Presidente, la, diciamo così, « autorevolezza storica » su questi temi, in primo luogo perché ero parlamentare, come anche lei ricorderà, quando i Verdi hanno presentato la prima grande riforma relativa alla tutela del territorio: la legge n. 183 del 1991 che ha istituito le autorità di bacino e che ha permesso di superare una logica di non confronto puntuale e preciso sui temi della fragilità del territorio italiano da parte delle varie istituzioni dello Stato e dei vari enti locali. In quell'occasione prevalse la logica tipicamente ecologista — che abbiamo, purtroppo, tutti dimenticato, ma che voglio, qui, ricordare — del bioregionalismo secondo la quale, relativamente ai problemi del territorio, non ci si può limitare soltanto ai confini che la nostra Costituzione determina nella istituzione dello Stato ma è necessario individuare delle istituzioni che siano al di sopra di questi confini e che abbiano una logica connessa ai confini territoriali. In quell'occasione nacque la prima autorità di bacino, e devo dire che, se nel nord Italia non avessimo avuto quella valentissima autorità di bacino che si è configurata a Parma, non credo che saremmo riusciti a fronteggiare con dignità gli eventi alluvionali drammatici che abbiamo dovuto subire in questi anni, anche per l'ottusità, devo dire, di tanti amministratori locali che hanno, come lei sa benissimo, signor Presidente, cementificato il territorio e che non mancheranno di percorrere la via indicata da Lunardi, secondo la quale « con la mafia e la camorra si convive » per fare altrettanto, d'ora in avanti, grazie a questo Governo.

Vi è un secondo motivo per cui credo di essere autorizzata a entrare nel merito di questo provvedimento: proprio perché sono piemontese e svolgo anche un ruolo di amministratrice locale in un comune importante come Moncalieri, che ha subito

due grandi alluvioni nel 1994 e nel 2000, so benissimo cosa significhi fronteggiare, con provvedimenti di protezione civile, la drammaticità dei giorni in cui gli eventi alluvionali hanno luogo. Devo dire che in queste occasioni, veramente, si misura la capacità di essere *bipartisan* (odio questa parola che, adesso, va tanto di moda). Non è sulle questioni di alta politica che si è *bipartisan*, cari colleghi dell'opposizione e della maggioranza, ma è sulle questioni concrete che riguardano il bene del nostro territorio e delle nostre popolazioni che si misura la capacità di collaborare, ed io devo riconoscere che col presidente della mia regione, Ghigo, siamo sempre riusciti a collaborare molto bene, al di là delle appartenenze politiche che ci dividono. Riconosco al presidente Ghigo la coerenza di sapersi opporre anche a provvedimenti di Governo o di saper far valere la voce delle regioni rispetto al Governo quando questo schiaccia i poteri locali, nonostante il referendum che abbiamo appena votato e nonostante il nuovo articolo 117 della Costituzione.

Il terzo motivo per cui ritengo di essere legittimata ad entrare compiutamente nel merito di questo provvedimento, è rappresentato dal fatto che sono stata consulente del ministro Bassanini nel comitato per la legge n. 59, per quanto attiene alla riforma attuata, che ritengo di grande importanza, che ha dato frutti immediati e che, purtroppo, vedo controriformare continuamente già nei primi atti di questo Governo.

Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, non mi scandalizzo, perché chi ha voluto la logica dell'alternanza — non ero tra questi — legata al sistema maggioritario, doveva prevedere che ciò avrebbe determinato la prevalenza, di volta in volta, di linee politiche ed amministrative diverse tendenti a smantellare i sistemi precedentemente costituiti. Signor Presidente, ritengo però che vi sia un limite a tutto: si possono smantellare i sistemi precedenti, ma ciò deve essere fatto innanzitutto avendo cura di dare una continuità ed una garanzia a chi lavora sul territorio. Non si può porre la gente —

dagli amministratori locali ai volontari, a chiunque lavori nel campo della protezione civile — di fronte ad una situazione che non sa più fronteggiare perché dall'oggi al domani si determina un'inversione di tendenza totale. Ciò crea una situazione in cui vengono a mancare i riferimenti, e credo che questi resteranno assenti per mesi, mesi durante i quali mi auguro veramente che non abbiano a verificarsi gravi alluvioni.

Non avete affatto lavorato per tentare di far « decollare » l'agenzia; se non eravate d'accordo, potevate ad esempio cambiare il responsabile. Anche se personalmente rispetto il lavoro del dottor Barberi, capisco che ognuno possa voler mettere ai posti di responsabilità un uomo « di fiducia », secondo una logica che non condivido; infatti, se si ragiona avendo sempre come fine il bene dei cittadini e la capacità di gestire gli eventi derivanti dalla fragilità del territorio italiano, bisognerebbe riconoscere che chi si è dimostrato capace di fronteggiare eventi drammatici è, in qualche modo, *bipartisan* ed al di sopra delle parti, per cui va mantenuto in carica e rispettato. Mi pare, invece, che vi sia una gran fretta da parte del Governo di fare, lo dico tra virgolette, « pulizia », e di sostituire i deposti con persone, di nuovo tra virgolette, di fiducia, che possano garantire anche tutta una situazione, diciamo così, di affari avanzanti con molta velocità.

Non mi sarei scandalizzata della sostituzione del professor Barberi, anche se non l'avrei condivisa; mi scandalizza invece il fatto di una agenzia che doveva « decollare » e che viene invece cancellata; questa controriforma riporta alla situazione precedente, provocando un totale disorientamento in tutti coloro che si sono trovati in questi anni a dover fronteggiare situazioni difficili. Per di più, come già è stato rilevato, il ministro Frattini sta preparando un ulteriore provvedimento sull'organizzazione del Governo che è in contraddizione con la scelta — compiuta in questo decreto-legge — di « tagliare » così rapidamente questa agenzia.

Collegli, signor Presidente, non voglio più di tanto dilungarmi sugli emendamenti, che infatti illustreremo poco per volta; voglio solo anticipare che li abbiamo sottoscritti quasi tutti perché condividiamo il loro senso contro lo spirito di questo decreto-legge, che mi sembra estremamente debole nelle motivazioni. Lo stesso relatore ha riconosciuto che il mancato decollo operativo e gestionale dell'agenzia — che questo Governo valuta essere avvenuto — non era motivo fondamentale.

In realtà, vi è una volontà di centralizzazione, che si manifesta anche in tanti altri provvedimenti. Si tratta, quindi, di una scelta politica che vuole eliminare tutto quello che non si controlla, e quindi anche le agenzie (che non si controllano direttamente e quindi vanno eliminate). Mi auguro che non si cancelli prima o poi anche la legge n. 183, perché ormai mi aspetto di tutto.

Sosterremo fino in fondo gli emendamenti presentati. Mi auguro che il relatore ed il Governo vogliano ponderare seriamente le ragioni che sottendono le nostre proposte, e ricordo che essi si assumono una responsabilità di non poco conto per territori, come il mio, che rischiano drammaticamente di trovarsi in situazioni gravi, con la protezione civile non pronta quando ne avessero disgiustamente bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Sandri. Ne ha facoltà.

**ALFREDO SANDRI.** Signor Presidente, signor ministro, credo che l'idea del Governo di rendere più celeri gli interventi sul territorio, a seguito di una calamità naturale ed i sistemi di spesa che li regolano, sia più che legittima. Del resto, anche il centrosinistra ha perseguito lo stesso obiettivo, proponendo, d'intesa con le regioni, un modello organizzativo ed istituzionale che in questa sede è già stato ricordato dai colleghi.

Il centrodestra — presumo animato anch'esso dalla volontà di rendere più celeri gli interventi, per far sì che lo Stato a

fronte delle calamità appaia ai cittadini più efficiente — intende modificare quel modello organizzativo ed istituzionale. Da una parte, si propone di riportare in capo al ministero (e questa è una scelta) tutto il tema delle agenzie e dall'altra — in questa sede se ne parla poco — all'articolo 6 del provvedimento stabilisce che dopo tre anni siano revocati i finanziamenti a quelle regioni e ai sistemi locali che non hanno proceduto a stipulare i contratti di assegnazione dei lavori.

Vorrei ricordare che tale aspetto è delicatissimo. Per quanto ne so, regioni come l'Emilia Romagna, il Veneto, la Lombardia, il Piemonte, la Liguria, la Toscana (per le quali vi sono programmi in corso a seguito di eventi e calamità, programmi approvati con mezzi ordinari dal Parlamento e che si sono avviati nel 1997, 1998, 1999 e 2000) a causa di questo provvedimento rischiano, qualora non abbiano completato la procedura di assegnazione dei lavori, compreso l'avvio delle procedure delle gare d'appalto, di vedersi revocati i finanziamenti.

Credo che lo spirito con il quale il ministro ha proposto la revoca sia quello di sollecitare le amministrazioni locali a muoversi, a non stare « al palo » e a far sì che, una volta ricevuto il finanziamento, si corra veloci per spenderlo.

Tuttavia, ritengo che più che muoversi nella logica dei tempi — due o tre anni — occorra entrare nel merito dell'esperienza che regioni ed enti locali hanno maturato in questi anni.

Entrando nel merito, ci accorgiamo che, ad esempio, i finanziamenti assegnati ai sistemi locali per il soccorso, subito dopo le calamità, non hanno residui di spesa, ma vengono spesi nei tempi dati. Se osservassimo i primi interventi sul territorio per ripristinare l'agibilità, constateremo che i relativi finanziamenti non presentano residui passivi, ma vengono spesi entro i termini previsti.

Il rallentamento riguarda la terza fase, ossia quella di messa in sicurezza. Qui vi è un rallentamento, perché la norma amministrativa prevede l'applicazione delle

procedure normali e non più delle procedure di accelerazione proprie della protezione civile.

Inoltre, mettere in sicurezza il territorio significa cominciare a progettare ed a riunire attorno ad un tavolo enti ed autorità istituzionali di diversa natura (statali, regionali e locali) regolati da diverse procedure amministrative. La messa in sicurezza, in sostanza, consiste nel creare un complesso di interventi integrati nel territorio, che non riguardano un singolo aspetto, ma più aspetti, per metterlo in sicurezza.

Il nostro paese lavora molto sull'emergenza e sulla manutenzione, ma quasi tutti gli enti preposti — da chi gestisce le bonifiche a chi gestisce i fiumi o le coste — non hanno programmi di messa in sicurezza. Non hanno piani triennali, quadriennali o decennali di messa in sicurezza del territorio, ma piani di manutenzione perché sono stati abituati a regimi di risorse scarse.

La regione o gli enti locali che si devono proporre un piano di messa in sicurezza sono costretti a ricorrere a leggi ordinarie, devono mettere attorno al tavolo tutti gli enti preposti e, in più, questi ultimi sono privi di progettazione. Tutto questo fa sì che chi ha in carico tale onere abbia bisogno di tempi e non si può pensare di accelerarli avvertendo che, se entro tre anni non si conclude, si taglieranno i fondi.

Nella gestione della protezione civile vi è una parte del sistema della pubblica amministrazione che sta al palo: questa va colpita. Tuttavia, vi è anche una parte consistente della pubblica amministrazione italiana che, di fronte alla ricostruzione ed alla messa in sicurezza, lavora e lo fa seriamente. Come aiutare, dunque, la pubblica amministrazione ad affrontare il problema più generale della messa in sicurezza, che è la terza fase dell'intervento di protezione civile? Bisogna operare, innanzitutto, per definire cosa sia la messa in sicurezza e per stabilire quale sia il confine tra l'intervento della protezione

civile e quello del piano ambientale, che si deve preoccupare della gestione del territorio. Oggi tale confine non esiste.

Gli interventi della protezione civile a seguito di calamità si sono via via venuti configurando come veri e propri interventi di carattere ambientale su tutto il territorio. Abbiamo bisogno, invece, di chiarire cosa sia la messa in sicurezza, la terza fase di un progetto di intervento di protezione civile. Bisogna delineare i confini e, a quel punto, individuare un'unica autorità che gestisca il processo del soccorso, dei primi interventi e della conclusione della messa in sicurezza nel territorio.

L'idea dell'agenzia, nata grazie alla collaborazione con le regioni, non rispondeva solo al bisogno di coinvolgere il sistema delle autonomie locali, ma anche a quello di avere un unico responsabile del procedimento amministrativo, dal soccorso fino alla messa in sicurezza del territorio. L'idea dell'agenzia nazionale aveva, poi, una sua rispondenza nel territorio perché spingeva le amministrazioni regionali e locali ad operare ed a lavorare per trovare un unico responsabile del procedimento.

Bisogna, quindi, definire il concetto di messa in sicurezza e, in secondo luogo, stabilire un'autorità unica per quel procedimento. Inoltre, bisogna, così com'è stato proposto per le opere di infrastrutture, fissare anche per gli interventi di messa in sicurezza un procedimento amministrativo più celere. La messa in sicurezza non può tornare nella legislazione ordinaria perché, altrimenti, si rischiano tempi lunghi. Più che bacchettare le regioni e le amministrazioni locali se superano i tre anni, bisogna entrare nel procedimento amministrativo e nell'esperienza accumulata in questi anni per capire ciò che è necessario fare.

Non vi è, quindi, solo il problema dell'agenzia e dello strumento unico (che qui viene rovesciato rispetto all'esperienza precedente), ma vi è anche il capitolo della spesa che, come viene proposto, non solo non va ad intaccare il problema, ma mette in grave difficoltà regioni ed enti locali che hanno ricevuto i contributi per mettere in sicurezza il territorio e che, dopo tre anni,

non sono ancora riusciti a concludere il procedimento, non per ignavia, ma per complessità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

**FRANCO RAFFALDINI.** Signor Presidente, provengo da un territorio nel quale l'alluvione dell'ottobre 2000 ha colpito ventisette comuni: ci siamo rimboccati le maniche, organizzati, coordinati, abbiamo avviato il ripristino delle infrastrutture e la ricostruzione delle abitazioni e delle aziende danneggiate, con uno sforzo che ancora non è concluso e, tuttavia, con il provvedimento al nostro esame, ci mortificate, ci lasciate soli, ci spingete lontano dalla possibilità di decidere.

Altro che padroni a casa propria: la nostra sorte non sarà nelle nostre mani ma nella burocrazia di una struttura ministeriale. Credete che le nostre popolazioni accetteranno di affidare il loro futuro alla cosiddetta filosofia Frattini? Sul ruolo della protezione civile siamo di fronte allo scontro tra due idee diverse: quella federalista o quella centralista; quella della massima operatività, competenza, snellezza nelle procedure, efficienza ed efficacia nei programmi degli interventi o quella che risucchia burocraticamente al centro, quella dell'inerzia, dell'andazzo penoso che abbiamo conosciuto per tanto tempo; quella che valorizza, insieme, le regioni, le province e gli enti locali o quella che riassegna le funzioni ad un dipartimento di tipo ministeriale e ai prefetti.

Che cosa dicono la Lega nord Padania, i sindaci e i presidenti di provincia della stessa? E Bossi, che cosa dice? Perché non avete ascoltato i presidenti delle regioni?

Nel merito, vorrei dire che la riforma prevista dal decreto legislativo n. 300 del 1999 sul riordino dei ministeri istituiva e disciplinava l'agenzia di protezione civile, i trasferimenti di funzioni e la conseguente soppressione delle strutture del Ministero dell'interno e della Presidenza del Consi-

glio dei ministri: con il decreto-legge all'esame tutto ciò è cancellato.

Nella relazione si invocano motivi di urgenza dettati dai ritardi nell'approvazione definitiva dello statuto, che avrebbe dovuto disciplinare il funzionamento dell'agenzia stessa; tuttavia, ci hanno sempre insegnato che quando si verificano ritardi, si lavora per accelerare e per superare le difficoltà, non per ricominciare daccapo: in questo caso, si deve lavorare per completare il quadro, non per ripristinare il vecchio, che tutti avevamo pensato fosse definitivamente superato.

La finalità della riforma che andremo ad abrogare era quella di distinguere tra una competenza generale, di carattere politico, di indirizzo e di ordinanza, attribuita al Ministero dell'interno, ed una competenza tecnico-operativa e scientifica attribuita all'agenzia e tutto ciò, nell'ambito del più ampio disegno di sottrazione di compiti gestionali ai ministeri, affidandoli a strutture che, per le loro caratteristiche, potessero avere maggiore dinamicità, snellezza e rapidità di intervento.

Il Governo, invece, con il decreto-legge in esame e in perfetta controtendenza con questo processo, riaccentra nuovamente le competenze e le affida ad un dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; in altri termini, riaffida i compiti gestionali a strutture ministeriali, in aperto contrasto con lo stesso decreto legislativo n. 300 del 1999, che esclude competenze gestionali da parte dei dipartimenti dei ministeri. Tutto ciò al di fuori di qualsiasi progetto organico di intervento.

Emerge, così, con molta chiarezza, che la soppressione dell'agenzia e il riaccorpamento nell'apparato centrale, attraverso l'attribuzione delle competenze al Presidente del Consiglio dei ministri, costituiscono una sottrazione di ruolo e di funzioni alle regioni, traducendosi in un *vulnus* dell'autonomia regionale, con fortissime ricadute sul governo del territorio per tutte le attività collegabili alle situazioni di emergenza.

Evidentemente, hanno prevalso, ancora una volta, coloro che hanno impedito il

decollo dell'agenzia. Mi riferisco a strutture burocratiche, ad apparati, che vi hanno visto un'autonomia troppo forte, nonostante l'agenzia agisse sotto la responsabilità del Ministero dell'interno.

Si sarebbe dovuto agire sulle carenze, sulle insufficienze, sull'accelerazione dei processi avviati e non rovesciando tutte le decisioni assunte precedentemente e fondate sull'esperienza, cioè sul lungo lavoro svolto, in questi anni, in Parlamento e dal Governo, che ha consentito che la protezione civile diventasse, finalmente, una struttura efficiente e capace di fornire risposte in tempi molto brevi. Tutto ciò ha, certamente, una rilevanza controriformatrice di tipo legislativo e, addirittura, costituzionale, sottraendo ruoli e funzioni alle regioni e agli enti locali, ma porta con sé fortissime ricadute sui territori, sul governo di tutte le attività, sugli interventi collegabili a grandi calamità e alle situazioni di emergenza.

Si smembra, certo, una riforma, ma si smembrano e si colpiscono anche strutture, esperienze organizzative intelligenti, faticose, importanti, che sono state il presidio insostituibile nei nostri paesi, nei nostri comuni, per gli alluvionati, per le imprese, per i cittadini, per i volontari competenti e generosi.

Per tali motivi preannuncio da ora il voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

**KATIA BELLILLO.** Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato con molta attenzione gli interventi svolti fino ad ora e, alla fine, ho deciso di intervenire non solo perché voglio ribadire che su tutta una serie di temi, di riflessioni, di approfondimenti, sono assolutamente d'accordo, ma anche perché è giusto che, come opposizione, ci si faccia anche carico dei tanti magoni che i nostri colleghi del centrodestra sono costretti a mandare giù in quest'aula.

So perfettamente che non solo questo Governo, in qualche modo, frustra le at-

tività, la volontà dell'opposizione di partecipare e di contribuire al governo del paese, ai problemi più importanti, ma sicuramente la maggioranza dei miei colleghi del centrodestra non si trova a proprio agio.

Ormai, a cinque mesi dalle elezioni, di cosiddetti rospi ne sono stati mandati giù parecchi. Vorrei, dunque, dare un contributo per evitare che qualche mio collega della maggioranza abbia un travaso di bile: cerco, quindi, di dar voce a tutto quello che gli si muove dentro.

I colleghi della maggioranza pensavano di essere stati eletti in rappresentanza dei propri territori, per lavorare con le popolazioni e con gli esponenti delle autonomie locali nell'intento di produrre le leggi; invece, a cinque mesi dalle elezioni, ci si rende conto che questo Parlamento non produce le leggi, che i parlamentari della maggioranza sono precettati, che non c'è possibilità di confronto e di discussione: colleghi, vi si chiede di alzare la mano, perché il Governo procede con provvedimenti d'urgenza.

Ho ascoltato qualche mio collega paventare l'ipotesi che questo Governo abbia la volontà di smantellare ciò che è stato fatto precedentemente dal centrosinistra, con l'obiettivo di far vedere che in Italia le cose sono cambiate. In realtà, non c'è quest'esigenza; qui si confrontano due modi diversi di governare, due modi diversi di stabilire rapporti fra i poteri dello Stato, fra l'insieme delle autonomie, il Parlamento, il Governo, i dipartimenti, le strutture funzionali ed amministrative dello Stato. Qui si confrontano due modi diversi di stabilire un rapporto con i territori e, soprattutto, con i cittadini di quei territori, che hanno bisogni, problemi, esigenze di protagonismo e che vogliono la garanzia dei propri diritti di cittadinanza.

Allora, con questo provvedimento d'urgenza, il Governo dimostra di non voler sperimentare un percorso che ha funzionato: gli abitanti di regioni come l'Umbria e le Marche sanno perfettamente cosa abbia significato e cosa significhi godere dell'attenzione delle autonomie locali e

riuscire a stabilire rapporti di collaborazione con la società civile, con le associazioni....

MASSIMO POLLEDRI. Diglielo ai terremotati!

KATIA BELLILLO. I terremotati dell'Umbria, i quali hanno molta dignità, a differenza di qualcun altro, conoscono perfettamente la situazione, perché il terremoto del 1997, purtroppo, non è stato il primo per la nostra regione, né sarà l'ultimo. Avevamo appena concluso la ricostruzione del terremoto del 1984 ed i sindaci festeggiavano la ristrutturazione dei loro antichi paesi. Ebbene, nel 1997, si è di nuovo azzerato tutto. Paesi medioevali come Nocera Umbra o città seicentesche come Foligno hanno dovuto rimboccarsi le maniche un'altra volta: in prima fila c'erano i cittadini, c'erano gli umbri, c'erano i sindaci, la provincia e la regione; si sono mobilitati anche tutti gli altri comuni, le province, le regioni d'Italia. Tutti insieme, con la protezione civile, abbiamo avviato un percorso che, dopo quattro anni, ci trova oggi nella terza fase, quella della messa in sicurezza. A questo proposito, vorrei ricordare che l'emergenza dovuta al terremoto del Friuli ha richiesto sette anni perché città e paesi fossero sistemati: e noi tutti riconosciamo che quell'intervento è stato condotto con estrema celerità, trasparenza ed efficacia.

Scusate se ho fatto un piccolo inciso. Stavo dicendo che abbiamo un modo diverso di concepire il governo ed il modo di governare. Noi crediamo nel federalismo e, nei cinque anni passati, abbiamo approvato importanti provvedimenti di riforma federale: oggi anche voi, e non solo il paese, dovete fare i conti con una Costituzione, che — ve lo ricordo — è stata modificata nell'articolo 117 e, soprattutto, nel modo di governare.

Non c'è più lo Stato accentratore e centralistico, non c'è più Roma né gli enti locali trasformati in punti periferici dello Stato, non c'è più uno Stato gerarchicamente definito, finalmente c'è la sussidiarietà tra i poteri dello Stato e soprattutto

il ruolo fondamentale dei comuni. Siamo diversi anche nei comportamenti perché noi diciamo ciò che facciamo: in campagna elettorale non abbiamo fatto promesse da marinaio, ma abbiamo detto quello che avevamo fatto e soprattutto quello che era possibile fare e che avremmo voluto fare; voi, in realtà, avete fatto vedere lucciole per lanterne, non perché siete bugiardi, ma — permettetemi di dirvelo — non dite la verità. Allora, qui non è questione di essere *bipartisan* (bruttissima parola, che tradotta in italiano significa rappresentare due parti; dalle mie parti si dice stare con il piede su due staffe), ma il problema è altro e più importante: qui c'è il senso dello Stato e la volontà di risolvere le questioni che non sono di parte. Infatti, non c'entrano le parti nel problema degli interventi quando ci sono fenomeni che devastano i nostri territori, ma c'è bisogno di un Parlamento e di un Governo che sappiano dire come effettivamente rispondere a questi problemi reali.

Cari colleghi, si ritorna indietro. Stiamo rimettendo in auge l'idea dello Stato accentratore e soprattutto di uno Stato che si definisce in modo gerarchico: non più il Governo, l'insieme delle autonomie locali, le regioni, ma il ministero, il Presidente del Consiglio e i prefetti come funzionari dipendenti dello Stato, inteso come struttura burocratica.

Allora, cari colleghi della Lega nord Padania, mi rivolgo a voi, anche per capire che tipo di rapporto politico bisogna stabilire con i cittadini che voi volete rappresentare, nel momento in cui è venuto meno l'obiettivo per il quale la Lega nord Padania è nata, cioè quello di dividere l'Italia attraverso la secessione (in virtù della quale avete addirittura inventato la Padania e in virtù della quale avete iniziato a coniare la moneta), e, successivamente, nel momento in cui avete capito che tutto questo rimaneva ormai nelle menti di qualche vostro dirigente, avete inventato la parola *devolution* (che non dovrebbe essere una parolaccia); vorrei che ci spiegaste ora che significato abbia questa parola e quale ruolo che vogliate dare alle autonomie locali, ai comuni e

alle regioni. Dicevo che questa legge ci sta portando indietro: i prefetti ormai chiameranno i sindaci per definire quanto deciso dal Governo e dal ministero. Vorrei ricordarvi che la Costituzione prevede all'articolo 117, che la materia rientri nella legislazione concorrente fra Stato e regioni. La legge costituzionale afferma che lo Stato deve dettare i principi fondamentali e la regione si deve preoccupare della legislazione primaria e regolamentare. Soprattutto i comuni debbono essere messi nelle condizioni di intervenire celermente per dare risposte immediate e positive alle questioni riguardanti i territori.

Vi è grande delusione: come opposizione noi naturalmente faremo le nostre battaglie, soprattutto perché questo Parlamento — colleghi della maggioranza — ritorni a svolgere la sua fondamentale funzione. Possiamo dividerci sui problemi, possiamo dividerci rispetto alle varie questioni in virtù dei diversi interessi che vogliamo difendere ma vi prego, facciamo in modo che questo Governo finalmente ci restituisca agio e soprattutto restituisca al Parlamento il ruolo che gli compete.

Colleghi, non vi chiedo altro, vi chiedo semplicemente di rivendicare il ruolo per il quale le popolazioni dei vostri territori vi hanno eletto (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

**OSVALDO NAPOLI.** Signor Presidente, cercherò di essere velocissimo. In questi ultimi tempi sento parlare molto spesso — in alcuni casi a ragione in altri a torto — di sindaci, di enti locali, di enti periferici.

Ebbene faccio riferimento all'intervento di ieri sera del presidente Chiti — lo chiamo così perché è stato presidente della regione toscana — e dell'onorevole Vianello questa mattina.

Signor Presidente, l'onorevole Vianello affermava testualmente rivolto ai nostri banchi: « Quanti di voi sanno cos'è la protezione civile »? Devo dire all'onorevole Vianello che il sapere non è solo prerogativa del centrosinistra ma anche di qual-

cun altro. Con profonda umiltà io avrei usato termini diversi; le posso garantire che nel raggio di pochi metri vi è il sottoscritto che fa il sindaco da lunghi anni, il sindaco di Chiavari, il vicepresidente della provincia di Sondrio con delega alla protezione civile Scherini, il sindaco di Santel, di Marene, l'ex sindaco di Asti, gli onorevoli Lupi, Casero, Parodi, Alfano, Savo, Verro, tutti amministratori locali che conoscono profondamente la realtà periferica e che sanno anche cosa è la protezione civile.

Sempre il collega Vianello diceva: « Voi sapete cosa vuol dire volontariato »? Io dico al collega Vianello di far riferimento alla legge n. 362 della scorsa legislatura nella quale si andava fortemente a penalizzare i vigili del fuoco in servizio effettivo impedendo loro ed anche ai vigili urbani di svolgere attività di volontariato; si impediva a qualsiasi professionista di fare il volontario all'interno del corpo dei vigili del fuoco.

Si trattava proprio di persone che conoscevano il territorio periferico e che potevano dare risposte molto concrete.

Noi crediamo che gli alpini, il CAI, i vigili del fuoco, la croce rossa, siano determinanti soprattutto riguardo a territori di montagna ed apprezziamo fortemente l'opera che loro hanno svolto in questi anni sul territorio.

Collega Chiti, devo ristabilire la verità su ciò che lei ha detto ieri sera. Certo, il ministro quando vi è stato il problema dell'urgenza ha riferito testualmente che forse si era compiuto preventivamente un leggero errore nel momento in cui ciò non è stato comunicato agli enti locali. Il ministro l'ha detto in una riunione nella quale era presente il sottoscritto; in sede di conferenza unificata si era poi deciso di organizzare un tavolo di incontro tecnico. Questo incontro è avvenuto e nell'ambito dello stesso, su questa legge, vi è stato il giudizio positivo dei presidenti delle regioni e degli enti locali; quindi ai colleghi del centrosinistra dico che devono smetterla di affermare che gli enti locali sono contrari.

Ciò che è avvenuto in Senato è stato approvato testualmente, vi è anche il parere favorevole del Cinsedo mi auguro anche che vi siano all'interno della Camera interventi migliorativi del testo. Però, gli enti locali — amici e colleghi della minoranza — hanno approvato questo testo. Ogni divergenza è esclusivamente una bugia.

Concludo dicendo che vi sono due tipi di emergenze: ordinaria e straordinaria. Per emergenza ordinaria si intende la gestione delle regioni, delle province, dei comuni e delle comunità montane mentre in relazione all'emergenza straordinaria dobbiamo tener presente che la parte militare può far riferimento solo ai prefetti. La collega Bellillo dice che è un concepire diverso di governare e si torna indietro. Bene — me lo permetta la collega Bellillo — noi crediamo che siate contenti di come è stata gestita la protezione civile negli anni precedenti. Noi, invece, crediamo che sia necessario di gran lunga migliorare la protezione civile rispetto al passato. Gli spazi per farlo ci sono e siamo sicuri che ciò avverrà (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

**LELLO DI GIOIA.** Signor Presidente, colleghi parlamentari, non cercherò di accalorarmi, come poco fa ha fatto l'onorevole Osvaldo Napoli, elencando tutta una serie di parlamentari che ricoprono anche ruoli istituzionali, di sindaci, di amministratori locali. Credo però che occorra svolgere alcune considerazioni di carattere politico, istituzionale e costituzionale.

Dobbiamo partire dal fatto che tutti abbiamo ritenuto che bisognasse realizzare l'agenzia per la protezione civile perché ci accorgeremmo — tutti quanti — in tempi passati che il problema dell'emergenza idrogeologica, del dissesto, degli eventi sismici e così via discorrendo, avrebbe dovuto trovare un momento di maggiore organizzazione, di maggiore sintesi a livello più generale, quindi a livello nazionale, ponendo in essere una struttura

che fosse snella, rapida e che intervenisse nei processi di organizzazione e di indirizzo degli aspetti che riguardassero e riguardano le questioni del dissesto e delle emergenze sismiche.

Si è quindi proceduto su tale strada, con la consapevolezza che probabilmente il vecchio non era più — come dire — attuabile. Oggi stiamo reintroducendo il dipartimento della protezione civile che, se qualcuno ricorda, fu in tempi passati addirittura retto da ministri perché si riteneva che occorresse dare un impulso e una direzione politico amministrativa e istituzionale a questo dipartimento che incideva sulle situazioni di emergenza e di catastrofe all'interno del nostro paese.

Oggi si dice da parte del centrodestra che vi è la necessità di tutto ciò e che i comuni sono estremamente soddisfatti di tale provvedimento. Sfido i sindaci, i tanti sindaci che sono in questa sede a rappresentare le istanze comunali dei propri comuni, a ritenersi realmente soddisfatti di questo provvedimento; mi chiedo, invece, se non guardino in modo diverso, sulla base della conoscenza del proprio territorio, agli aspetti relativi alla prevenzione dello stesso, perché, comunque, il fenomeno del dissesto, dell'emergenza e della catastrofe all'interno del nostro paese credo abbia caratterizzato gli anni passati.

Allora, come si può conciliare oggi il momento in cui le regioni stanno definendo i propri statuti (nei quali viene definita anche la competenza della protezione civile a livello regionale) con le diramazioni a livello provinciale e a livello comunale? Come si può concepire un rapporto di dipendenza fra gli enti locali, la regione e il dipartimento della protezione civile quando abbiamo, — come sottolineato giustamente dai colleghi negli interventi precedenti — modificato il titolo V della Costituzione?

Come potete vedere, vi sono grandi contraddizioni all'interno di questo provvedimento. Una cosa è tuttavia certa, lo si è detto, con molta chiarezza, anche in sede di discussione sul disegno di legge Lunardi vi era la forte necessità di guardare con estrema puntualità ai problemi del disse-

sto idrogeologico. Anche qui si vuole gestire il momento d'emergenza attraverso un sistema di accentramento delle funzioni e delle direzioni. Abbiamo la necessità di delegare agli enti locali la gestione del proprio territorio; costruire con il territorio degli enti locali meccanismi che garantiscano sicuramente una maggiore efficienza, una maggiore possibilità di controllo sui fenomeni di dissesto ambientale che esistono sul territorio di competenza.

Come non rilevare le contraddizioni presenti all'interno di questo decreto-legge quando si parla di quelli che possono essere i bacini a livello interregionale? Mi riferisco alla legge n. 183 del 1989 che definisce gli aspetti di programmazione e di gestione di un territorio interregionale per governare e garantire gli aspetti di prevenzione dei rischi all'interno del nostro territorio.

Se queste sono alcune delle motivazioni sulle quali occorre discutere e su cui finalmente si apre, con estrema puntualità, un dibattito che interessa realmente i cittadini del nostro paese, è anche perché negli anni passati abbiamo vissuto emergenze continue e disastri da un punto di vista ambientale ed ecologico.

Chiederei quindi all'onorevole Osvaldo Napoli se si ritiene soddisfatto di recarsi, come accadeva in tempi passati, nei vari dipartimenti — in particolare in quello della protezione civile — dove si andava per definire con chiarezza il cosiddetto stato di calamità o per definire, per quelle che erano le competenze della Commissione grandi rischi, le questioni relative al rischio idrogeologico. Se occorre stare alle dipendenze di un direttore generale o di un sottosegretario di Stato per ricordare che in quella realtà vi era il rischio di effettivi dissesti idrogeologici e che occorreva quindi intervenire o se, invece, sia necessario forse costruire un programma di intervento attraverso la regione, la provincia e gli enti locali che effettuano monitoraggi sistematici del territorio per evitare le catastrofi che nel nostro paese si sono verificate.

Personalmente, sono per la seconda ipotesi, ovvero quella che prevede un de-

centramento ed un coinvolgimento degli enti locali e delle regioni per determinare, con questi ultimi, un momento di grande definizione per la prevenzione.

Come è possibile collegare il sistema delle regioni con i prefetti e dare a questi ultimi la possibilità di poter determinare le condizioni per la protezione civile? Si tratta di grandi contraddizioni che esistono all'interno del centrodestra. Contraddizioni politiche, relative alle scelte, che verranno poste all'attenzione dei cittadini italiani e degli amministratori. E queste contraddizioni scoppieranno, perché, comunque, i provvedimenti che state portando in aula sono contraddittori e i cittadini italiani stanno capendo le grandi contraddizioni che portate avanti, stanno capendo che gli impegni che avete assunto durante la campagna elettorale sono impegni che non potrete mantenere.

Su questo provvedimento, noi socialisti democratici italiani siamo fortemente critici e fortemente preoccupati per quello che potrà accadere. Per questo motivo, saremo presenti al dibattito sugli emendamenti — noi condividiamo quelli che sono stati presentati — e tenteremo di dare un ulteriore contributo perché possano essere accettati dalla maggioranza, per costruire un sistema di garanzia e di tutela del territorio nazionale e per evitare che nascano nuove catastrofi all'interno del nostro paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (*ore 12,05*)

LELLO DI GIOIA. Vorrei concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, invitando i colleghi della maggioranza a cominciare a discutere di problemi seri del territorio, a tentare di capire — mi rivolgo in particolar modo a coloro che, oggi, hanno un ruolo istituzionale —, come l'onorevole Osvaldo Napoli sottolineava, che il territorio deve essere gestito dal territorio, che i sindaci, i presidenti delle province, i presidenti delle regioni hanno il dovere di governare il proprio territorio e, quindi, costruire con il territorio, evi-

tando che, nel prossimo futuro, si possano determinare catastrofi immani, come abbiamo vissuto negli anni passati (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE LUMIA.** Signor Presidente, colleghi, con questo decreto-legge il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno si assumono una gravissima responsabilità. Si stravolgono, di fatto, un'idea e un modello organizzativo di protezione civile. Certamente avrete un potere diretto da gestire, ma che non sarà utile ad una moderna protezione civile. Avrete la possibilità di esercitare un potere centralizzato, ma che non sarà utile ad organizzare una forte, qualificata ed efficiente protezione civile sul territorio.

Vi apprestate a fare un torto anche agli stessi prefetti, affidando loro funzioni antiche, superate, che non sono in grado di attivare le risorse del territorio, né di sprigionare quell'intelligenza e quella capacità che in questi anni sono maturate sul campo, proprio nel difficile e drammatico campo della protezione civile. Certo, potrete lottizzare questo ulteriore potere che vi apprestate a costruire, e magari risolvere un po' di problemi interni al centrodestra, ma non renderete un buon servizio al paese. Dovevate ascoltare e confrontarvi di più, con uno stile magari più progettuale, con i grandi e positivi protagonisti della protezione civile di questi anni, presenti nel nostro paese: le regioni e, soprattutto, gli enti locali, le comunità locali e il mondo organizzato, quel mondo qualificato e moderno del volontariato. Sul campo, dopo tante tragedie vissute in tutte le parti del nostro paese (terremoti, alluvioni, frane, inondazioni, dissesti idrogeologici), vi sono state migliaia di morti, ma anche gesti straordinari di eroismo e qualificati interventi che non possono essere messi da parte. Come si fa a chiudere gli occhi di fronte agli errori del passato?

Ricordiamo tutti l'assenza di modelli previsionali, l'inesistenza di percorsi reali

di prevenzione, la superficialità nella gestione dell'emergenza — di tutti i modelli e di tutte le fasi dell'emergenza — e gli errori grossolani su alcuni aspetti (dico su alcuni aspetti perché parliamo di protezione civile) della stessa fase di ricostruzione.

Finalmente, con molta fatica — sì, con molta fatica — ma anche con tanta determinazione, negli anni passati, negli anni del centrosinistra, si è riusciti a far emergere un altro modello. Si è imparato a lavorare secondo la dimensione della progettualità. Il potere centrale si è spogliato dell'arroganza e delle logiche di potere per mettersi al servizio del raccordo tra le istituzioni locali e il mondo del volontariato, del raccordo tra la responsabilità di chi sta sul territorio, vive sul territorio e conosce nei dettagli il territorio e chi sa organizzare la cittadinanza attiva, chi sa organizzare, in modo strutturato, le migliori risorse presenti tra i nostri cittadini.

Con il potere di ordinanza gestito dal centro in capo al Presidente del Consiglio, attraverso il ministro dell'interno, andrete incontro a disfunzioni, a ritardi; non capirete per tempo, deresponsabilizzerete le istituzioni ed il mondo del volontariato e metterete a rischio il paese e la sicurezza dei cittadini! La decisione così organizzata servirà ad avere più cariche da distribuire e non una responsabilità da esercitare. L'esperienza, sia quella tragica sia quella positiva, ci dice che l'agenzia doveva essere il luogo del supporto alla messa in moto di operatori specializzati, di volontariato qualificato, della cittadinanza attiva, delle funzioni delle regioni e, soprattutto, degli enti locali. La protezione civile burocratica di potere che volete costruire l'abbiamo già conosciuta, anzi, se nel passato poteva essere solo in parte giustificata, adesso non è più possibile. In questo momento, penso al sapere maturato dal mondo del volontariato, che ha sempre rifiutato di essere considerato un braccio cieco, solo operativo, di secondo piano.

Il volontariato moderno di protezione civile si è guadagnato sul campo il ruolo di soggetto di coprogettualità, di coorganizzazione, di coverifica dei risultati. Mi

chiedo se il ministro dell'interno abbia avuto il tempo di confrontarsi con questa qualificata esperienza del mondo del volontariato. Non credo l'abbia fatto perché, al contrario, sicuramente, avrebbe tarato diversamente la proposta da portare in Consiglio dei ministri. La scelta che vi apprestate a fare mortificherà questa idea moderna di volontariato.

Onorevole ministro, non s'illuda che più potere da gestire comporti maggiori risultati. Non state creando un nuovo modello, per questo non potete chiederci una sfida sui risultati. Tale modello è già fallito tante volte e in tanti territori nel nostro paese, è già fallito in diverse condizioni che hanno messo a rischio il nostro paese in tante realtà e la sicurezza di molti cittadini. Vi è un sapere ormai diffuso, maturato sul campo, che non è del centrosinistra. È un patrimonio dell'intero paese, di tutti, e questo sapere noi lo facciamo nostro. Voi sbagliate a non fare altrettanto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, desidero rassicurare, innanzitutto, i miei amici della maggioranza: non ruberò molto tempo all'Assemblea. Eppure, intendendo fare qualche considerazione, soprattutto in base alle argomentazioni sollevate dai colleghi del centrosinistra.

Mi sono chiesto se, in questi anni, abbia vissuto in Italia e se i nostri colleghi abbiano vissuto costantemente il dibattito intorno alla protezione civile nel nostro paese. Comincio ad abituarli, onorevole Presidente, al linguaggio, non sempre elegante, dell'opposizione. Ogni provvedimento proposto dal Governo o dalla maggioranza, sia esso di maggiore o di minore rilevanza, subisce sempre gli attacchi del centrosinistra, sempre lì ad annunciare che l'azione del Governo è tesa quasi a minare la democrazia del nostro paese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,12*)

NICOLÒ CRISTALDI. Abbiamo sentito gli interventi svolti questa mattina. C'è persino chi ha fatto l'elenco dei disastri verificatisi negli ultimi trent'anni: dalla diga del Vajont ai giorni nostri. E meno male che Berlusconi, Fini ed il centrodestra con quelle disgrazie non c'entrano!

Parlando con alcuni amici, ho detto che la situazione mi ricordava un po' quella di *Natale in casa Cupiello*: è possibile che mai, mai una proposta del centrodestra piaccia al centrosinistra? Mi chiedo, onorevole Presidente, senza volere entrare nel merito degli emendamenti, cosa può accadere in questo paese se, ogni volta che il centrodestra avanza una proposta, vi è chi denuncia un tentativo di minaccia della democrazia. La verità è che l'interesse non è tanto quello di parlare di cose importanti, come la protezione civile, ma di non togliere l'incarico a Barberi! È possibile vivere in un clima siffatto? Se parliamo di protezione civile, Barberi non si deve toccare; se parliamo di informazione e di RAI, Zaccaria non si deve toccare; se parliamo dell'ANAS, allora non si deve provvedere al commissariamento; se parliamo di antiracket, Grasso non si deve toccare; se parliamo della burocrazia della Presidenza del Consiglio, quel tizio, avvocato, non si deve toccare. È possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)? È possibile, onorevole Presidente, onorevoli colleghi del centrosinistra, vivere in questo clima?

La verità è che questo provvedimento mette ordine nella situazione caotica in cui versava la protezione civile. Non abbiamo governato noi in questi ultimi anni! Non abbiamo portato noi le prefetture alla situazione nella quale si trovano! Proprio perché vi è una situazione disastrosa bisogna intervenire. E sappiamo bene che questo non sarà, probabilmente, l'ultimo provvedimento che si occuperà di protezione civile. Intanto, però, esso mette ordine, spazza via ciò che è morto ancor prima di nascere: l'agenzia della protezione civile, che in un anno non è riuscita

a decollare e nemmeno ad organizzarsi dal punto di vista della struttura burocratica; ciò, peraltro, ha dato luogo a precisi rilievi da parte della Corte dei conti ( e questi danno la dimostrazione di cosa sarebbe stata l'agenzia).

Finalmente, parte un'organizzazione diversa, dalla quale non è vero che le regioni vengano tenute fuori. Chi vi parla — alcuni amici lo fanno — ha maturato una grande esperienza nell'amministrazione regionale e sa che dovevamo bussare cento volte per essere ricevuti dal ministro di turno (qualche presidente di regione persino per essere ricevuto dal prefetto) e per poter parlare di protezione civile. Adesso le regioni entrano all'interno di un organismo, di un comitato paritetico in cui possono esprimere le proprie opinioni e possono dare i propri suggerimenti.

È vero: si dovrebbero affrontare mille problemi ma, poiché voglio tenere fede all'impegno assunto all'inizio del mio intervento, sarò sintetico. È vero: c'è un mondo di volontari; ricordava ieri il relatore, onorevole Migliori, che vi sono un milione e mezzo di volontari, i quali non sono mortificati; opera tanta gente seria nel campo del volontariato, ma — vivaddio! — ci sono anche tanta improvvisazione, tanta sufficienza, tanti elementi costituiti da *boy scout* che si improvvisano organizzatori del volontariato e che, spesso, sono di intralcio e non di aiuto.

Un altro aspetto importante è che finalmente sarà possibile comunicare, attraverso una linea riservata dal Ministero delle telecomunicazioni. Eravamo da terzo mondo e in parte lo siamo ancora; tuttavia, cominciamo a dare un'organizzazione al settore. Siatene certi, onorevoli colleghi, soprattutto del centrosinistra: nemmeno noi siamo soddisfatti dell'organizzazione delle prefetture, nemmeno noi siamo convinti che debba essere il prefetto l'organismo massimo di coordinamento e decisionale nel campo della protezione civile.

Ci sono gradualità e ruoli che vanno rispettati. Il proseguimento dell'esame — anche l'apertura, dichiarata dal relatore, dal presidente della Commissione e dalla maggioranza nei confronti degli emenda-

menti di tutta l'Assemblea (non soltanto degli emendamenti della maggioranza) — ci porterà a migliorare il testo. Sicuramente, attraverso l'approvazione di alcuni emendamenti — ce n'è uno della Lega nord Padania che credo riceverà il consenso dell'Assemblea — io ritengo che si potrà ulteriormente migliorare il testo, così da far tornare, mano a mano, le prefetture al loro originario ruolo, così da dare agli enti locali (non soltanto alle regioni, ma anche alle province e ai comuni) il significato che meritano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, noi stiamo cercando, attraverso il richiamo a sostenere gli emendamenti proposti dalle forze dell'Ulivo, di introdurre almeno alcune modifiche in un provvedimento che abbiamo definito, fin dall'inizio, profondamente sbagliato. Questo provvedimento è sbagliato sotto diversi profili.

L'agenzia della protezione civile avrebbe potuto essere sicuramente migliorata, modificata, potenziata; si sarebbero potuti fare degli interventi migliorativi — i Verdi hanno più volte espresso delle valutazioni per migliorare e riqualificare tali interventi — ma quello che si è scelto di fare con il decreto-legge è estremamente grave. Scegliere inoltre di cambiare una struttura con un decreto-legge, per di più senza un coinvolgimento delle regioni — è stato detto più volte —, è stato un errore grave anche dal punto di vista dei rapporti costituzionali ed istituzionali. Quindi, c'è un doppio errore. Un errore riguarda anche il metodo utilizzato — il decreto-legge — perché non sussisteva una situazione di necessità ed urgenza talmente grave da impedire un dibattito parlamentare secondo le vie ordinarie e da portare ad un decreto-legge per l'eliminazione dell'agenzia della protezione civile. Quindi, errore su errore.

A questo aggiungiamo la scelta assolutamente sbagliata del periodo considerato

che problemi legati al clima rendono necessaria l'azione della protezione civile. Noi sappiamo che l'autunno, in questo paese, è una delle stagioni critiche da questo punto di vista. Dopo che il decreto-legge è stato emanato, abbiamo avuto i primi problemi legati proprio alle condizioni climatiche, abbiamo avuto le prime difficoltà, i primi casi richiamati dagli enti locali. Ho vissuto direttamente il caso del comune di Napoli, che ha sopportato una grande emergenza — parlo sia del comune sia della provincia — che ha indotto il sindaco a parlare di difficoltà vissuta per l'assenza della struttura dell'agenzia di protezione civile, che, pur con tutte le difficoltà e i limiti che probabilmente aveva, avrebbe potuto fornire una risposta importante.

C'è stata la protesta molto dura delle regioni italiane, anche delle regioni governate dal centrodestra, per la plateale esclusione delle regioni da qualsiasi consultazione, analisi, valutazione, prima dell'emanazione di questo decreto-legge. Oggi c'è stato qualche tentativo di ripristinare alcuni ruoli delle regioni, ma si tratta ancora una volta di ruoli marginali. Questo appare ancora di più in netto contrasto con il nuovo dettato costituzionale confermato dal popolo italiano con il referendum del 7 ottobre.

Quindi, come Verdi, siamo profondamente preoccupati per questa scelta. Una scelta che ci riporta indietro, ci riporta al dipartimento presso la Presidenza del Consiglio. Nessuno nega alla nuova maggioranza di valutare i miglioramenti, di proporre all'Assemblea l'integrazione e il miglioramento della struttura della protezione civile. Ciò che invece è avvenuto è lo smantellamento della protezione civile, è un tentativo di restaurazione del passato mentre lo sforzo fatto negli ultimi anni era teso ad aggiornare e migliorare le attività della protezione civile.

Colgo l'occasione per chiedere al Governo di valutare che siamo, nuovamente, in pieno periodo autunnale e che, per quanto il cambiamento climatico progressivamente in atto ci stia regalando un periodo di bel tempo, sappiamo perfettamente che proprio questo cambiamento

climatico rende indispensabile prestare attenzione ai problemi connessi alle conseguenze meteorologiche; attenzione che il nostro paese non ha mai avuto.

Siamo l'unico grande paese europeo privo di un servizio meteorologico civile, siamo l'unico paese che non ha mai prestato attenzione a questi problemi. Abbiamo soltanto un servizio meteorologico militare che serve per le rotte aeree e abbiamo difficoltà. Ancora oggi — anche in quest'ultima settimana, durante la quale si sono verificati alcuni rovesci in Toscana — dal dipartimento della protezione civile partono generici dispacci con dichiarazioni del tipo « potranno esserci problemi di clima » che non significano nulla! Molto spesso, i dispacci arrivano, addirittura, dopo che gli eventi climatici si sono verificati, nonostante la moderna tecnologia permetta previsioni con molto anticipo.

Su questo punto vorremmo un confronto serio e vorremmo un Governo capace di andare avanti nella costruzione di una protezione civile che difenda il nostro paese, che si ponga il problema che la principale infrastruttura di un paese fragile come l'Italia è il territorio; invece avete proposto le leggi Lunardi per continuare a costruire strade ed autostrade, anche in quel caso con logiche centralistiche, senza coinvolgere le regioni e gli enti locali, mentre, sul versante della protezione civile, si assiste allo smantellamento dell'agenzia e, ancora, non si riesce ad avere un servizio meteorologico serio e degno di questo nome che possa, davvero, utilizzare risorse avanzate.

Avete addirittura creato un Ministero per l'innovazione e le tecnologie ma, invece di innovare, arretrate! Parlate di innovazione e invece fate soltanto la restaurazione dei peggiori vizi del passato anche, temiamo, in materia di protezione civile. Per questo non solo siamo preoccupati e, dunque, contrari al provvedimento in esame, ma almeno l'ultimo appello che vi rivolgiamo è che, con l'approvazione dei nostri emendamenti, venga colta la possibilità di migliorare il testo. Pur contrastando il provvedimento — lo abbiamo fatto ieri col voto sulla pregiu-

diziale di costituzionalità —, poiché lo riteniamo profondamente viziato sia dal punto di vista delle modalità con cui viene utilizzato lo strumento del decreto-legge sia del rapporto tra Stato e regioni, ciononostante, vi chiediamo di accogliere i nostri emendamenti nel tentativo di migliorare almeno il contenuto del provvedimento. Questo è il lavoro che noi, come deputati del gruppo dei Verdi, continueremo a svolgere fino in fondo.

**PRESIDENTE.** Cari colleghi, mi sembra che il dibattito svolto non sia stato certo soffocato, per cui chiederei, facendo appello alla disponibilità e all'intelligenza di tutti, per quanto attiene agli ultimi colleghi che hanno chiesto di intervenire, l'onorevole Volontè e l'onorevole Rosso, non per vessarli, perché conoscendoli, so che sono invessabili, che cercassimo di stringere un po' i tempi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, non c'era nemmeno bisogno di chiederlo, perché il mio intervento sarà brevissimo.

Più che entrare nel merito del provvedimento vorrei ricordare all'Assemblea, a noi stessi e soprattutto ad alcuni ex ministri, che per il rispetto che si chiede al Governo sarebbe necessario avere rispetto anche tra noi. Quando si dice che il Governo sta ingolfando l'aula con decreti-legge sarebbe bene ricordare a questi illustri personaggi del centrosinistra che dal 9 maggio 1996 al 31 dicembre 1996 vennero convertiti ben 46 decreti-legge e non dal Governo del centrodestra! Mentre noi, oggi, siamo arrivati, forse nemmeno, a 25!

**MAURA COSSUTTA.** Da 5 mesi!

**LUCA VOLONTÈ.** Allora se i numeri sono dati oggettivi, c'è poco da fare polemica, in quest'aula e fuori. Si paventa poi l'ipotesi, che potrebbe verificarsi tra qualche minuto, di porre la fiducia sul provvedimento recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro. Ebbene,

ricordo (ed immagino lo *show* che faranno alcuni di noi fuori da quest'aula) che il Governo Prodi, nel breve lasso di tempo in cui restò in carica, chiese all'Assemblea la fiducia su ben 18 provvedimenti. Dico questo perché poi diventa imbarazzante chiedere al Governo un rapporto più proficuo, più intelligente con il Parlamento; tra l'altro — lo ricordo solo a me stesso — è stata approvata la mozione Violante e certamente i ministri sono molto più presenti in questi mesi rispetto a quanto lo fossero i ministri che componevano i governi Prodi e D'Alema. Non credo quindi che si possano inventare polemiche, ed invito anzi i colleghi dell'altro schieramento politico a valutare i dati mostrati dalla realtà.

Sul merito del provvedimento aggiungo solo un'osservazione: ringrazio il Governo e coloro della maggioranza che sono intervenuti prima di me perché hanno chiarito alcuni dati di fatto. Il coinvolgimento delle regioni in questo provvedimento non avviene solo con il coordinamento che si farà, ma è stato assicurato anche attraverso alcune osservazioni, chiamiamoli emendamenti, presentate dalla Conferenza dei presidenti delle regioni, osservazioni già assorbite prima della presentazione del testo. Questo è un altro dato incontrovertibile.

Certo, se invece si pensava — mi dispiace dover chiamare in causa un collega che stimo moltissimo come l'onorevole Lumia — che il Governo e la maggioranza, su un tema importante come quello della protezione civile, non dovessero intervenire per salvaguardare quel patrimonio della sinistra che ha riguardato anche l'opera del dottor Barberi in riferimento alle questioni relative all'operazione Arcobaleno, ebbene rispondo dicendo che questo non era certo il patrimonio che volevamo difendere. Spero comunque che l'onorevole Lumia non si riferisse a quel tipo di patrimonio.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

**ROBERTO ROSSO.** Signor Presidente, comprendo la necessità di accelerare i

tempi e vedrò quindi di utilizzare quello a mia disposizione con parsimonia. Ho la ventura di risiedere in uno dei comuni che è stato colpito per due volte dalle alluvioni, nel 1994 e nel 2000. Ho sperimentato, quindi, di persona, e non sono a conoscenza solo per il tramite dei giornali, le modalità con cui ha operato la protezione civile (unità di crisi della protezione civile costituite dal dottor Barberi presso la prefettura di Vercelli) in quella cittadina che si chiama Trino Vercellese.

Una sera mi precipitai in strada, in quanto non potevo più rientrare in casa avendo nella mia abitazione più di due metri d'acqua; fuori constatai (certo non solo io) i seguenti fatti (lo dico anche al signor ministro dell'interno affinché possa davvero provvedere in modo diverso per il futuro): mancavano le cartine geografiche della provincia di Vercelli; mancavano le quote altimetriche dei flussi d'acqua; mancavano non solo gli approvvigionamenti, ma addirittura non si conoscevano gli indirizzi dei panettieri e di coloro che potevano approvvigionare le persone che erano isolate nelle case; mancavano, ed è triste dirlo, persino i telefoni cellulari, per cui l'unità di crisi rimase per due ore bloccata perché non riusciva a comunicare. Fu l'assessore provinciale alla protezione civile che portò il proprio cellulare e quello di suo figlio per poter operare.

Dopo tre giorni dall'alluvione, quando le popolazioni furono liberate, ci si accorse che a Tricerro, luogo dove era stata sistemata parte degli alluvionati sfollati, mancavano i materassi, i viveri e la possibilità concreta di fornire indumenti di ricambio.

Ancora più grave, lo dico per tutti coloro che ho sentito parlare oggi e che — secondo me — hanno una conoscenza solo giornalistica di ciò che è avvenuto in questi casi, ci si è dimenticati che le acque del fiume Dora scorrevano a fianco del più grande deposito di scorie radioattive italiano a Saluggia; essendosene dimenticati, l'acqua ruppe i margini nei pressi di Saluggia, fluì attraverso il deposito di scorie radioattive — un'indagine del Parlamento registrò che esse attraversarono un luogo dove erano depositate scorie

radioattive — defluirono al di fuori del deposito stesso ed andarono ad intaccare i pozzi di adduzione dell'acquedotto del Monferrato. Tutto questo avvenne nell'incertezza più generale.

Chiedemmo all'agenzia regionale per l'ambiente, con una denuncia sottoscritta da alcuni parlamentari, di verificare la situazione. Si accertò che nei campi all'esterno dello stabilimento in cui si trovava il deposito nucleare vi erano i rilevatori *geiger* che impazzivano. Non se ne fece più nulla.

Inoltre, in quegli stessi giorni la Sogin — controllata al 100 per cento dal Ministero del tesoro — proponeva, anche se in via provvisoria, di trasformare i siti di Saluggia e di Trino Vercellese in cui vi era stata un'altra alluvione, in siti nazionali provvisori per il deposito delle scorie radioattive italiane. Non si tratta, purtroppo, di resoconti da Marte, ma è la storia concreta dell'alluvione del 2000, gestita dall'agenzia che ho sentito esaltare in quest'aula da troppi colleghi, a mio giudizio, non al corrente delle modalità con cui le procedure hanno funzionato.

Signor ministro, allora le popolazioni, i sindaci, i presidenti di provincia chiesero di individuare finalmente una responsabilità politica nazionale.

Non invidio il Presidente del Consiglio né il Governo per aver compiuto una scelta coraggiosa. Dopo anni di delega ai burocrati con i decreti Bassanini, vi è un Governo che si riappropria della funzione di essere chiamato di nuovo «ladro» quando piove. Questa non è una cosa facile né ovvia.

Credo che si dovrebbe dare un premio a chi si prende queste responsabilità, anziché a chi le delega, come il povero professor Barberi che si aggirava come una prefica in quei luoghi senza poter addurre alcuna responsabilità politica del messaggio che portava.

Per questa ragione, credo davvero come cittadino di quelle zone che sia importante riconoscere al Governo l'atto coraggioso che ha svolto.

A questo riguardo — e concludo — l'altro ieri a Trino Vercellese, davanti a